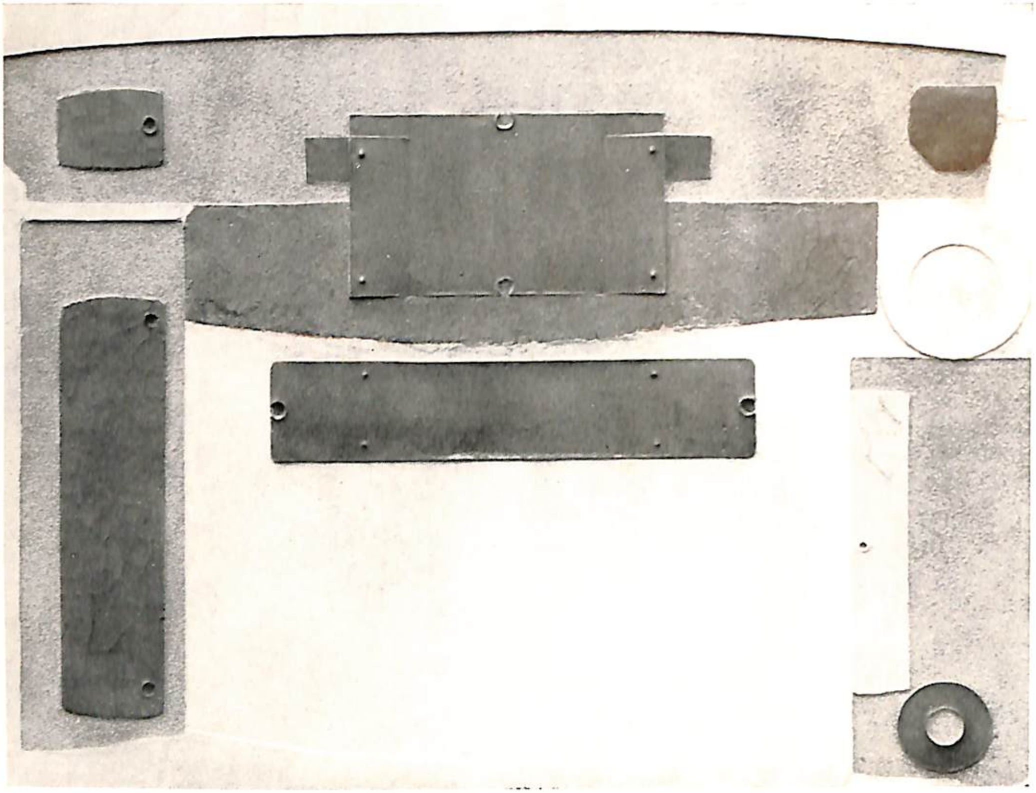
TESTO DI
GUIDO MONTANA

MICHELANGELO E BRUNO CONTE

centro proposte

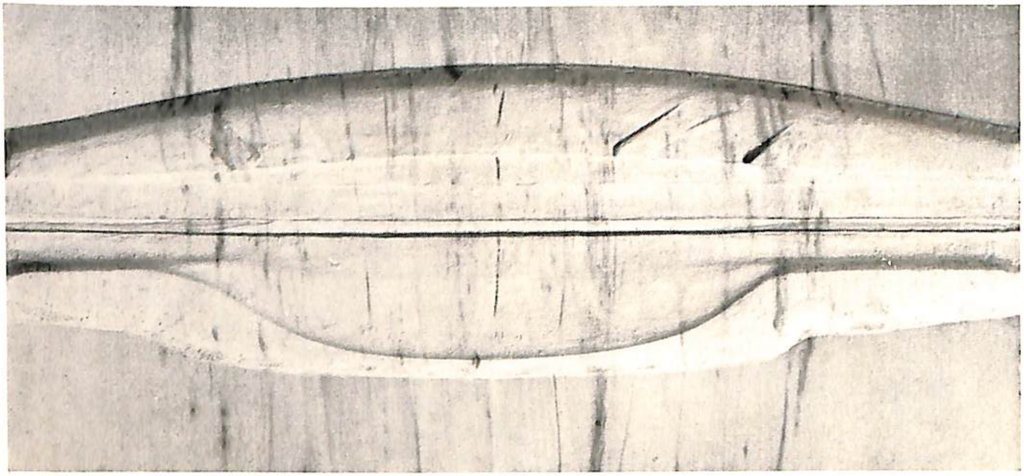
EDIZIONE
CENTRO PROPOSTE

FIRENZE



M. Conte 1964

B. Conte 1965



MICHELANGELO E BRUNO CONTE

EDIZIONE CENTRO PROPOSTE, 1966

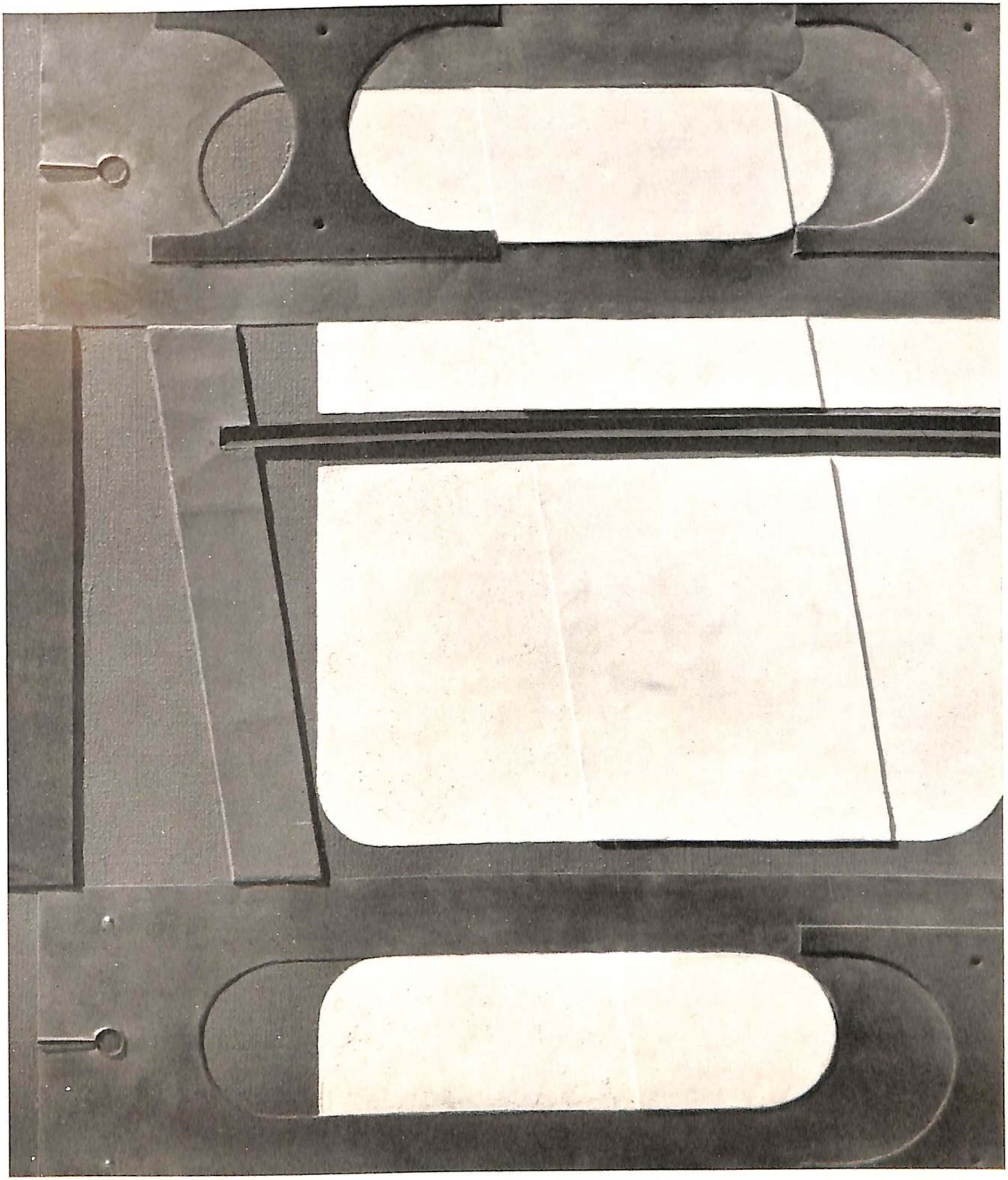
REDAZIONE: LARA V. MASINI - VIA BENOZZO GOZZOLI, 27 - FIRENZE

Uno degli aspetti dell'arte sui quali volentieri oggi ci si sofferma, è la sua più o meno palese "intenzionalità". Fino a poco tempo fa, volendo ridimensionare il carattere estetico di un'opera, comunemente si diceva che quell'opera di artista era "voluta". La questione va perciò posta, stabilendo inizialmente in qual senso la volontà intervenga e in quali limiti. La differenza tra il semplice "volere arte" e una volontà apportatrice di conseguenze estetiche, consiste principalmente nel fatto, che in un artista scarsamente sensibile ai motivi della dialettica operativa, la volontà *non agisce come sollecitazione o strumento per la creazione di valore; al contrario, diviene essa stessa il fine prefigurato. L'opera coinciderà, in tal modo, con la traduzione più o meno fedele di quel che l'artista avrà "creduto" realtà, il mondo e lui stesso; risulterà perciò priva di quegli attributi che caratterizzano una entità autonoma e che solo il valore estetico è in grado di possedere. Il valore, infatti,* strumentalizza *la volontà dello artista, andando oltre la memoria, le opinioni e le "certezze" dell'uomo; assume realtà e* concretezza *nel loro stesso farsi, indipendentemente dal "credere" e dal "volere", rivelando di conseguenza l'essenza più autentica delle cose.*

Il libero intervento dell'artista sulla realtà, cioè il suo diritto di scegliere, andando oltre la funzione strumentale degli oggetti reperiti, sta senza dubbio alla base della ricerca. Questo per l'artista significa dover intendere, nel caos oggettuale, una legge *che spetti a lui rivelare. Il casuale, infatti, è sempre strettamente collegato, nell'operazione estetica, all'intervento modificatorio del valore; non si dà mai il caso a se stante, ma semplicemente la rivelazione delle "leggi" del caso. E questo è compito precipuo dell'artista, cui è dato di ricomporre e strutturare ciò che la natura, la storia — o la cronaca — pongono a noi obnubilato, reticente o inaccessibile.*

Nel presentare Michelangelo e Bruno Conte, vorrei soprattutto mettere in luce il carattere antitetico della loro ricerca artistica, in rapporto al concetto di variabilità e apertura di determinate

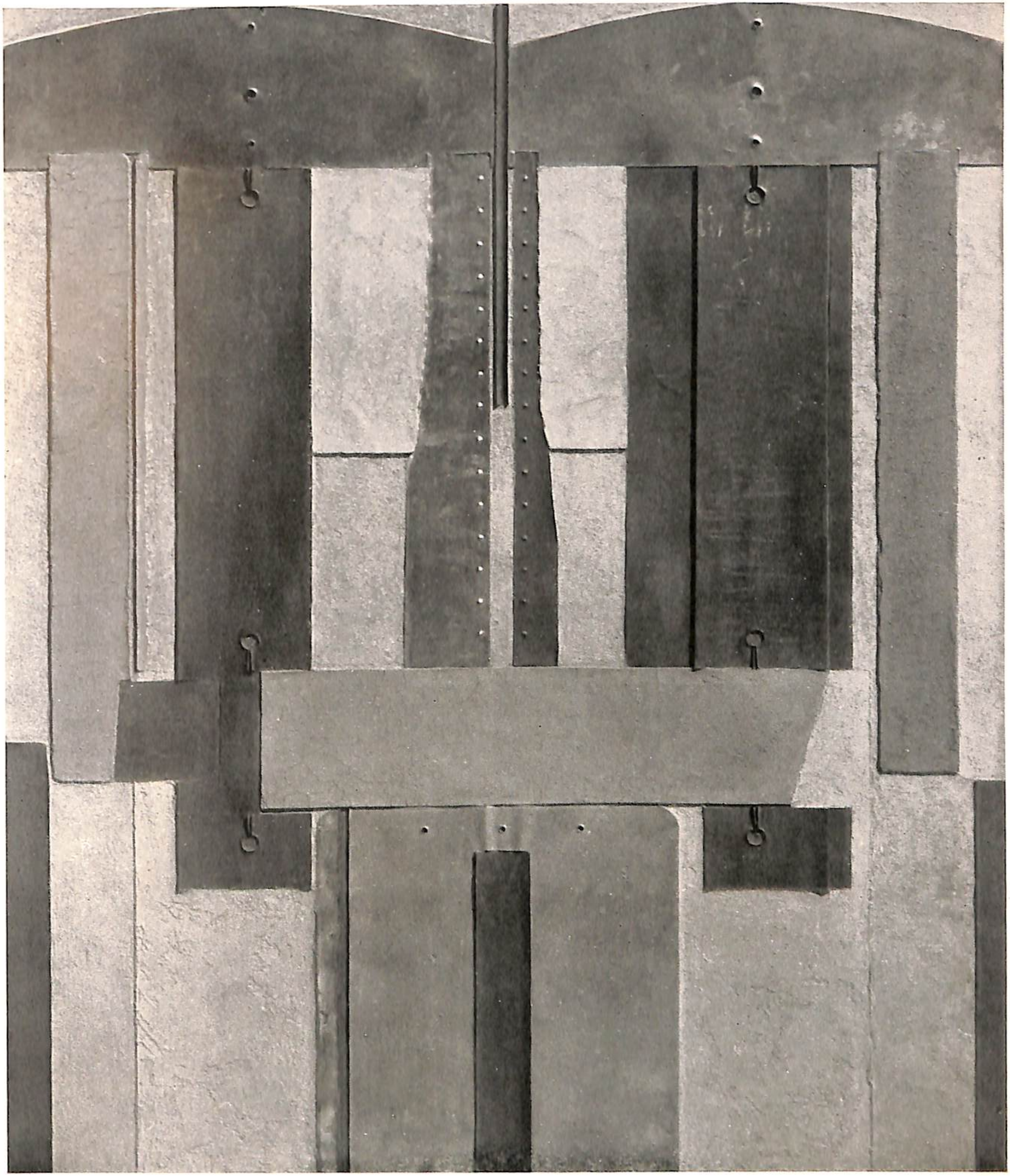
tendenze attuali. La loro opera s'inserisce obiettivamente in una contestualità "oggettiva", dove la componente costruttivista viene a collocarsi tra l'intenzionalità e l'invenzione, tra il dato rigoroso e l'accentuazione metafisica dell'oggetto. Sono considerazioni che riguardano soprattutto quelle motivazioni che Michelangelo e Bruno Conte nettamente respingono. Noi sappiamo che mettendo in movimento un meccanismo, l'artista deve in ultima analisi riservarsi il diritto all'estremo intervento sulla evoluzione e il processo operativi, e sulla loro durata. Tutto ciò pone decisive riserve su quel che, nelle ricerche attuali, si configura nell'ambito della cosiddetta "opera aperta". Alla fine, la cinematica dell'arte non è che il semplice attributo della fruizione estetica; e in questo senso, "aperto" è attribuibile al giudizio e alle condizioni *del giudizio di valore e mai al valore in sè. Il quale è invece* chiuso, *bloccato in una struttura conclusiva. Casualità, volontà e scelta dell'artista, sono pertanto compresenti solo come sintesi, e non come elementi separabili dal contesto dell'opera. Sarebbe forse più opportuno, allora, parlare di variabilità* fruitiva, *evitando così di far somma confusione con la "apertura" del valore estetico in quanto non-essere dell'arte. La variabilità fruitiva è anzi uno degli aspetti essenziali del giudizio, poiché viene a negare la monocorde "certezza", le epidermiche convinzioni del senso comune. Ma tutto ciò non vuol dire che l'opera dell'artista sia* disponibile, *scomponibile a piacimento — o per il capriccio — del cosiddetto fruitore. Nella costituzione del valore, vi è sempre il momento in cui il contesto operativo viene a porre una "barriera" a ogni successivo intervento; e ciò avviene quando la scelta si è stabilmente determinata, e quando una* nuova *realtà si è data a se stessa stabilendo il suo proprio destino. In altri termini, il prodotto estetico nel disporsi al giudizio, conserva integralmente una funzione che è direttamente connessa alla sua originale struttura; un'opera che nel corso della fruizione fosse* strutturalmente *modificabile, rinuncerebbe al valore che si è costituito, ritornando allo stato pre-estetico e alla condizione del*



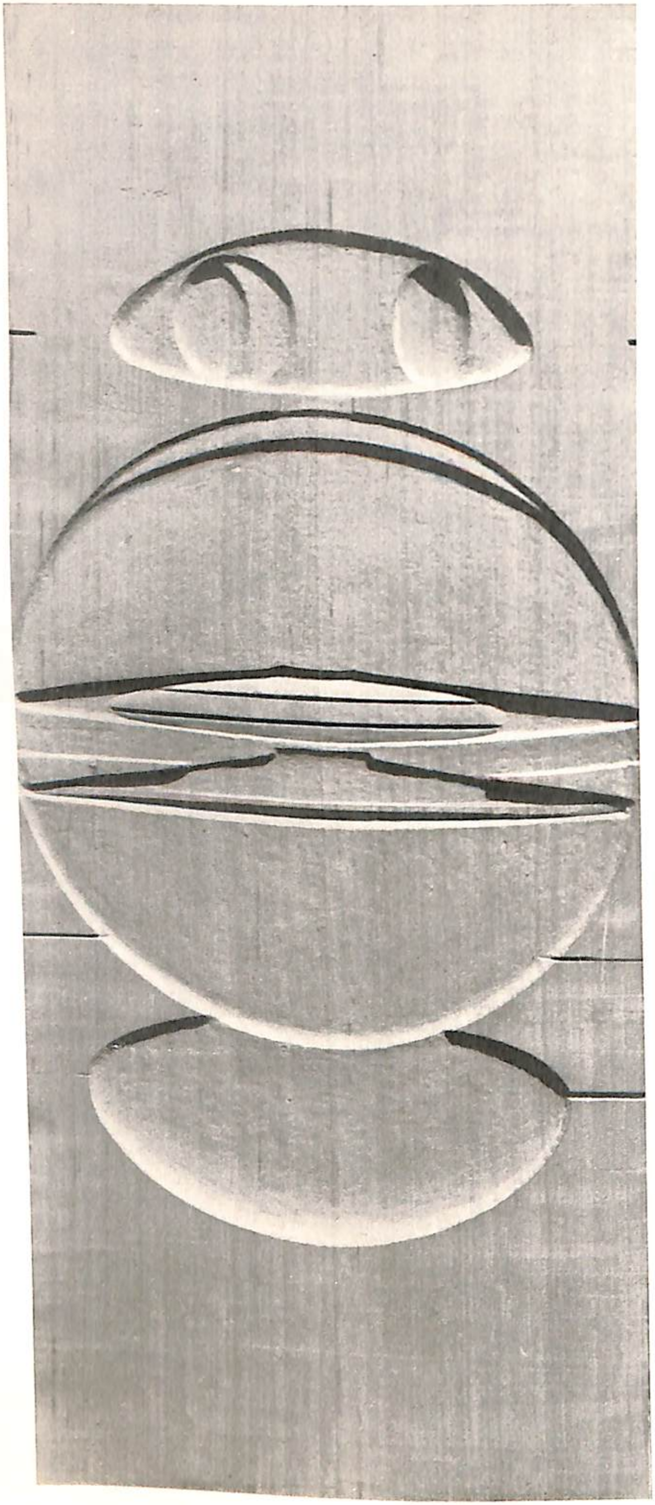
M. Conte
Ipotesi, 1965
92x73

caos. La scelta del fruitore, sarebbe la scelta della non-scelta, una sorta di esercizio ludico in consociazione con la pigrizia intellettuale dell'artista, quando costui intendesse sottrarsi al responsabile intervento e alla autentica dinamica della scelta creativa.

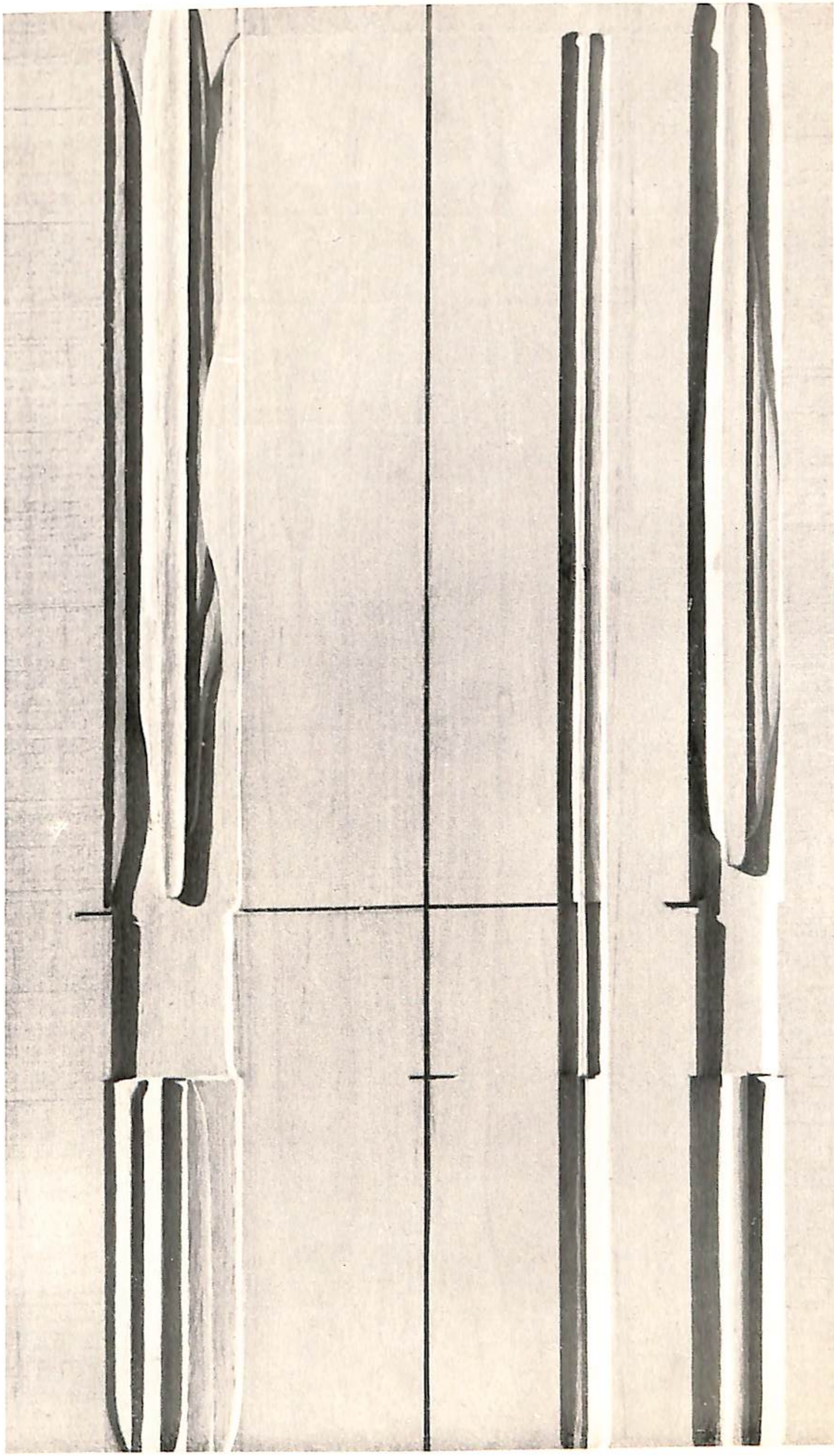
Nello spartiacque dell'arte attuale, tra due filoni ben distinti, Michelangelo Conte è rimasto fermamente ancorato al concetto di oggettualità strutturata e di forma significante. Egli svolge oggi, come in passato, la propria ricerca operativa tenendo presente questa esigenza di costruzione rigorosa, aliena dalla dispersione e dall'ambivalenza. Conte ha percorso coerentemente il suo iter; dall'astrattismo geometrico, singolarmente effuso e inventato, che ha pur tenuto conto di analoghe ricerche prampoliniane, alla maturata componente materica degli anni dal 1958 al 1962, quando tutto era giocato sul sottile e anche un po' compiaciuto equilibrio delle scansioni e delle concrezioni "laviche". La pittura di Michelangelo Conte, in questi ultimi anni si è andata gradualmente liberando dei dati meramente materici, della grevezza di certi contrasti di superfici, scavando sempre di più la forma-oggetto, tessendo i reperti in strutture non casuali ma equilibrate, intuite attraverso la manualità sapiente e abituata al lungo tirocinio compositivo. Dalla scoperta delle possibilità connaturate alla materia-colore, fino all'attuale operazione molto prossima a un certo singolare neo-costruttivismo oggettuale, il percorso dell'artista è stato quasi calmo, edificante, cioè privo di ribollimenti avanguardistici agitatorî. Michelangelo Conte ha saputo ricomporre la sua visione partendo da dati certi ed esperiti in lunghi anni di assiduo lavoro. Nulla di miracolistico, dunque, in quanto ogni elemento di tale oggettiva ricostruzione è meditato, tenace nella ricerca della più congeniale funzione. Vi è in queste opere una sorta di tessitura di materiali non facilmente ricomponibili ad arbitrio; ciascun elemento deve obbedire alla rigorosa determinazione del contesto, rifuggire in una parola dal ricalco schematico, corrispondere in ultima ipotesi all'esigenza insop-



M. Conte
Testimonianza, 1965
146x114



B. Conte. V-59, 1965. 150x60



B. Conte. 2-20, 1965. 150x90

primibile del "fare" e della manualità. Conte, che ha coscienza del rischio che comporta una ricomposizione strutturata del mezzo espressivo, evita la geometria per dare ai materiali e ai reperti piena possibilità di espandersi verso una maggiore complessità e significanza; vi riesce nella misura in cui viene a liberarsi dalla predominanza della tecnica tout court, *per un rapporto più intenso e una più compiuta unità del fare e dell'intuire.*

In tale filone di ricerche può essere inserito Bruno Conte; bisogna tuttavia tener presente in questo giovane artista, la componente metafisico-surreale, a causa della quale certo lavoro di scavo di oggetti lignei, va oltre il puro oggettivismo costruttivo; si orienta anzi - decisamente - verso la linea curva e sinusoidale, dove l'evento si ricostruisce in contesti essenzialmente psicomorfici, cioè fuori di ogni suggestione estroversa e razionalistica. Diversamente da Michelangelo Conte, Bruno tende ad accentuare la negazione della componente rigorista, preferendo il diretto collegamento con la propria introversione, dove coscienza e inconscio dovrebbero prolungarsi nelle strutture, nei contesti e nello stesso esperire.

GUIDO MONTANA

MICHELANGELO CONTE è nato a Spalato (Dalmazia) nel 1913. Inizia autodidatta la attività di pittore, giovanissimo, a Napoli, avviandosi contemporaneamente agli studi classici. Nel 1937 partecipa alla Biennale di Venezia. Nel 1939 si trasferisce a Roma ed espone alla Quadriennale. Nel dopoguerra è parte attiva nell'Art Club e, tra i primi astrattisti a Roma, con le sue opere e nell'organizzazione delle mostre di arte non-oggettiva presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Nel 1952 espone col Gruppo Origine e collabora alla Rivista Arti Visive. Ricercatore di nuove tecniche, oltre all'affresco e al mosaico come integrazione dell'architettura, ha realizzato negli ultimi anni, attraverso lunghe esperienze sia sulla strutturazione dell'opera che sull'impiego dei materiali, i suoi rilievi composti di intonaci e lamine di ferro, ottone, rame.

Ha partecipato a numerose mostre collettive e di gruppo in Italia e all'estero, tra cui: Quadriennali di Roma (1948, 1952, 1956, 1965); Biennale di Venezia (1952); « Italian Art of the 20th Century » in Australia (1956-57); « 50 Ans de Peinture Abstraite » a Parigi (1957); « Pittori Tedeschi e Italiani Contemporanei » a Roma e Leverkusen, « Nuove Tendenze dell'Arte Italiana » a Roma (1958); « Painters of Rome » a Londra, « Le Relief » a Parigi (1960); « 25 Italian Modern Painters » a New York, Boston e Washington (1962-63). Nel 1965 ha contribuito alla realizzazione di « Convergenze » con mostre a Roma e a Verona.

Dal 1950 mostre personali: a Roma (Art Club, Age d'Or, La Cassapanca, La Salita, Il Bilico, Galleria della Casa do Brasil); a Milano (Galleria Apollinaire, Galleria Cadario); a Torino (Il Grifo); a Bari (La Metopa); a Londra (New Vision Centre); a Tokyo (Yoseido Gallery).

Scritti sui cataloghi di: G. C. Argan, Palma Bucarelli, Enrico Crispolti, Murilo Mendes, Filiberto Menna, Guido Montana, Tadao Ogure, Nello Ponente, Enrico Prampolini, Lionello Venturi.

Partecipa quest'anno alla XXXIII Biennale di Venezia.

Nel 1955 comincia ad esporre BRUNO CONTE, nato a Roma nel 1939, che nello studio del padre già da alcuni anni si dedicava alla pittura. Sin dalle prime mostre rivela una personalità indipendente ed arriva ben presto a partecipare alla VII Quadriennale e alla XXVIII Biennale di Venezia.

I suoi attuali rilievi in legno rappresentano la sintesi iconografica delle precedenti esperienze di pittura polimaterica a carattere analitico e narrativo.

Ha partecipato inoltre a diverse manifestazioni artistiche, tra cui: VIII Quadriennale di Roma; Mostra Nazionale d'Arte Giovanile, Roma (1958); Mostra Nazionale del Bianco e Nero, Catania (1958); Pittura e Scultura Italiana, Juster Gallery, New York (1958); Pittura Contemporanea, Galleria L'Incontro, Roma (1960); Giovani Pittori, Galleria Trastevere, Roma (1960); Premio Termoli di Pittura (1960, 1964 e 1965); Salone d'Estate 1961, Roma; Junge Kunst 63, Kunstlerhaus, Vienna; Premio Sassari di Pittura (1963); IV e V Rassegna delle Arti Figurative di Roma e del Lazio; Pittori e Scultori di Roma al II Festival della Costa Azzurra, Mentone (1964); « La Critica e la Giovane Pittura Italiana Oggi », Verona (1965); « Forme Presenti », Roma 1965 (testo di Giuseppe Gatt); « Dalla polemica alla costruzione », Roma 1966 (testo di Murilo Mendes).

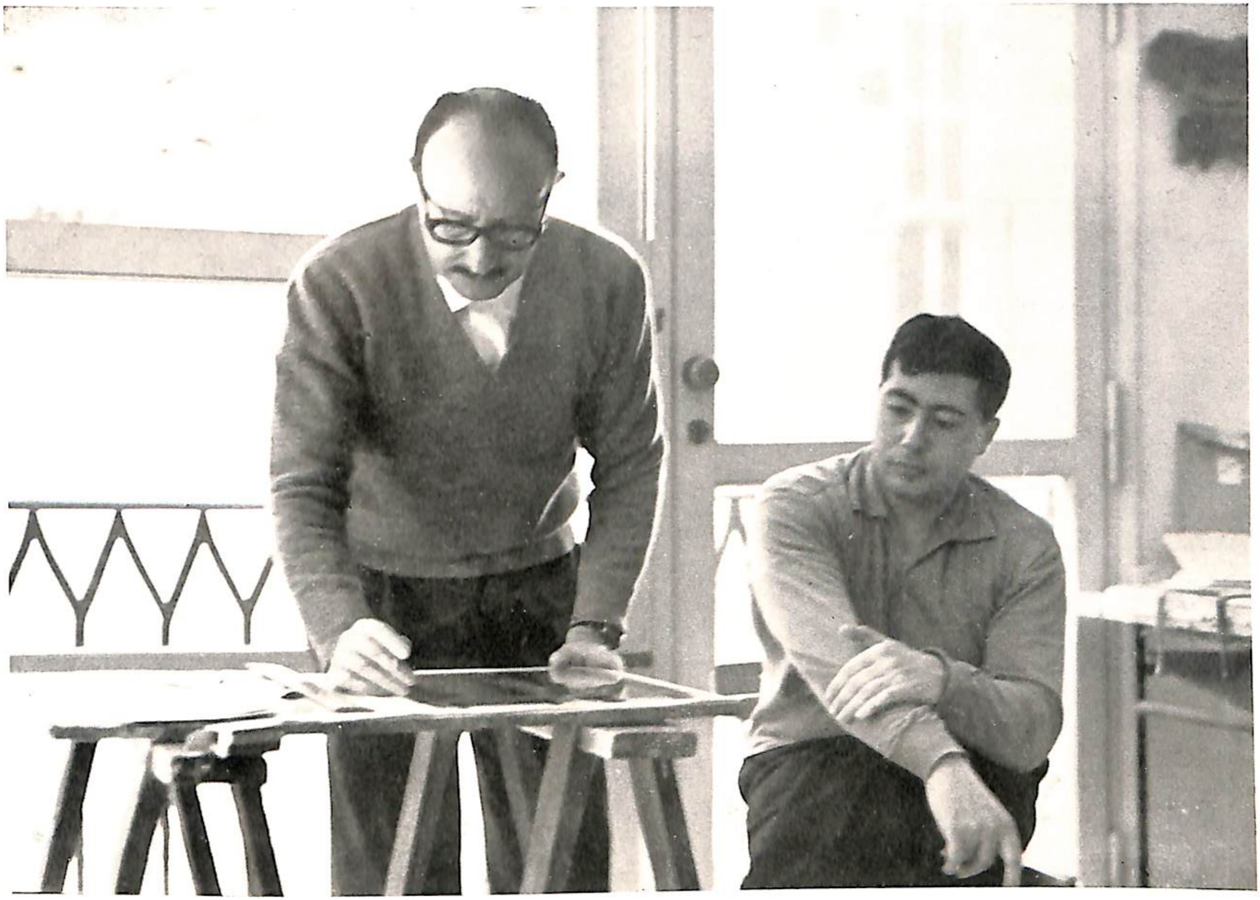
Mostre personali:

1961, Galleria Numero, Firenze (testo di Jacopo Recupero).
1965, Galleria Scorpio, Roma (testo di Filiberto Menna).
1965, New Vision Centre Gallery, Londra (testo di Nello Ponente).
1966, Galleria Il Cenobio, Milano.
1966, Galleria L'Albatro-Penelope, Roma: mostra di collages.

archivio
lara
vinça
masini
cid

SP-CEP-015
000046

MICHELANGELO E BRUNO CONTE. ROMA, VIA DELLE COLONNELLE, 16



Centenari - Roma